

CRONACA DI MILANO

L'INTERVISTA

Il presidente di Assolombarda rilancia la concertazione sulle emergenze

d'autunno: troppi remano contro, basta interessi di parte

Benedini: senza gioco di squadra Milano non riparte

Sarà un autunno «caldo» per le vertenze del Comune. I rapporti tra giunta e sindacati, alla ripresa autunnale, sono più tesi. Gli autonomi sempre più sulle barricate. I confederali, divisi, ma pronti a tornarci. La «luna di miele» con Albertini sembra finita. E in questo clima surriscaldato diventa più difficile la soluzione di problemi annosi come quello di Malpensa o la realizzazione di nuove proposte, come la Fondazione per il Policlinico. Agli ultimi attacchi non è sfuggito il presidente dell'Assolombarda, Benito Benedini, più volte chiamato in causa dal fronte sindacale.

Presidente, si sente sotto tiro?

«No, sono solo sorpreso. Ho letto in questi giorni alcune forature polemiche».

Tipo?

«Mi hanno lasciato perplesso le parole del segretario della Camera del Lavoro, Antonio Panzeri, sul ruolo dei "poteri forti" e sulla creazione di un "tavolo" contro la "visione della città di Albertini e Assolombarda". Adirittura».

Come risponde?

«Rammentando a chi non lo ricordasse che non meno di due mesi fa Assolombarda ha dato vita proprio con Cgil, Cisl e Uil a un osservatorio sui problemi di sviluppo della città».

Messaggio?

«Per vincere la sfida, la città ha bisogno che tutti, e dico tutti coloro che hanno a cuore Milano, remino nella stessa direzione. Da posizioni diverse, con ruoli diversi, ma cercando di mettere gli interessi generali davanti a quelli di parte».

«Una Fondazione per il Policlinico, pubblico-privato devono collaborare»

Sembrava che il clima fosse migliore dopo la firma del protocollo sulle relazioni sindacali.

«E' così. Ma purtroppo nonostante i passi avanti fatti per il rilancio della città, anche grazie al pragmatismo di Albertini, la strada da fare è ancora molto lunga».

Nessuna critica al «falco» Albertini?

«Mah... io sono stato e sono favorevole alla concertazione. Mi preoccupa la politica del "muro contro muro". Mi auguro che Comune e sindacato riprendano il dialogo».

La traccia?

«Il gioco di squadra, lo dico da più di un anno. Non vorrei ora che interessi politici portassero ad abbandonare questo spirito costruttivo. Dobbiamo impegnarci tutti per questa città. Noi lo abbiamo fatto».

A cosa si riferisce?



Benito Benedini (Fotogramma)

«Al progetto Sesamo per lo snellimento delle procedure, all'impegno per la piazza finanziaria. E ora all'idea di una Fondazione per il Policlinico».

Si spieghi.

«Condividiamo la proposta del professor Sirchia, un esem-

pio di collaborazione tra pubblico e privato. Mi dispiace che alcuni interventi ospitati dal Corriere lascino trasparire ancora troppi pregiudizi ideologici. Il servizio sanitario nazionale è oggi di fronte a una sfida che pone la qualità al primo posto e il cittadino-cliente al centro dell'azione. E' una sfida che si vince solo declinando massima efficacia e minima spesa».

Con l'ingresso dei privati...

«Dal presidente Formigoni al ministro Bindi, tutti ammettono ormai che nel sistema c'è bisogno di una forte iniezione di cultura d'impresa e di managerialità e che siamo sempre in cronica carenza di risorse finanziarie per fare funzionare gli ospedali pubblici».

Come si rimedia?

«Partendo con qualche sperimentazione concreta».

Le modalità?

«Vanno studiate: il project financing è uno strumento molto valido che però richiede garanzie precise e chiare regole del gioco».

L'alternativa?

«Una Fondazione non-profit. Negli Usa funziona. In Italia vanno studiate le modalità e anche in questo caso vanno aperti confronti sulla praticabilità. Noi imprenditori siamo pronti a questa sfida».

E il sindaco è pronto a privatizzare anche l'Amsa.

«La privatizzazione per le municipalizzate è ineluttabile. Prima però bisogna farne delle spa e migliorarne i conti. Altrimenti il disinvestimento per il Comune non è conveniente. E' quindi importante, a mio parere, che la gestione sia guidata da un manager e non da un politico».

Passiamo al caso Malpensa. Era necessaria tutta questa battaglia dal punto di vista di un imprenditore?

«Certo. Senza Malpensa s'inceppa tutta l'economia lombarda. Vogliamo un hub, adesso. Ne abbiamo bisogno per le nostre merci. Certo ci sono gravi problemi provocati dai ritardi vergognosi nei collegamenti, ma questa non può essere una scusa per lasciare le cose a metà o fare pasticci. Meno che mai per far prevalere interessi di "campanile"».

Si è parlato anche di un'eventuale chiusura di Linate, come la vede?

«Deve essere valutata con molta attenzione perché porterebbe costi pesanti alle imprese e ai viaggiatori. Diciamo che auspico altre soluzioni...».

Antonella Baccaro

«Amsa ai privati? E' ineluttabile ma prima bisogna migliorare i conti»